

Il saggio

Immagini ed eresia, il binomio che segna la modernità

CECCHETTI A PAGINA 13

Quelle **ERESIE** per immagine

Saggistica

Firpo e Biferali indagano l'intricata situazione dell'Italia del XVI secolo e l'influenza della Riforma sugli artisti. Un utile affondo storico per capire il peso della teologia sulle scelte dell'iconografia

MAURIZIO CECCHETTI

Se guardiamo alla violenza che suscitano le immagini sacre oggi in varie parti del mondo, può sembrare relativamente facile distinguere il mondo fra buoni e cattivi, fra quelli che rispettano la sacralità delle immagini e quelli, gli iconoclasti, che le distruggono per ragioni che potrebbero sembrare quelle classiche contro l'idolatria, ma che in realtà seguono precise strategie politiche o di guerra geopolitica. Il cristianesimo, più dell'ebraismo e prima dell'islam, ha conosciuto lotte feroci per la difesa ovvero la distruzione delle immagini sacre. Ufficialmente la ragione era semplice: Dio è talmente indefinibile e dunque irrepresentabile, che solo il pensiero di chiuderlo in un'immagine era già in sé un sacrilegio. Sarebbe perciò ingenuo credere che l'iconoclastia sia una ten-

tazione esterna al cristianesimo, oppure una forma di eresia, perché la storia ci dice che i primi due secoli cristiani furono segnati dal sospetto verso le immagini. La ragione è abbastanza evidente: quello pagano era un mondo idolatrico, venerava le immagini come incarnazione divine, e il rischio per i primi cristiani era dunque di confondersi con questi culti. Si deve anche aggiungere che il cristianesimo si rivela nel mondo ebraico e molti seguaci di Cristo erano ebrei convertiti. Pur senza la negazione assoluta delle immagini (si veda il caso della sinagoga di Dura Europos, in Siria), nell'ebraismo, vincerà l'interdizione mosaica a farsi idoli come il vitello d'oro, perché c'è un solo Dio da adorare; ma poi è lo stesso Mosè che ricorre alle immagini mettendo in campo il serpente di bronzo e le statue dei cherubini sopra il Tabernacolo. E su questa apparente contraddizione si fonderà anche la disputa sulle immagini che ha tormentato per secoli il cristianesimo, con le lotte fratricide fra iconoduli e iconomachi.

L'iconoclastia è una questione propria delle religioni, ma ha trovato molti sviluppi anche nella politica: in tempi moderni le epurazioni visive dei regimi, e dopo la loro caduta altre epurazioni di segno contrario (che dire della campagna postbellica per coprire sui muri i simboli del fascismo e del nazismo? E decenni dopo l'abbattimento delle statue di Lenin, Stalin e gli altri presidenti sovietici?). L'immagine è religiosa, ma spesso viene usata in funzione politica. Anche nella storia del cristianesimo, in ragione della prospettiva teocratica protrattasi per secoli. L'immagine è potente, si può uccidere per e con un'immagine (vedi la diffusione planetaria dell'attentato alle Torri gemelle attraverso la tv). Come ha scritto Marie-José Mond-

zain, studiosa delle immagini tra le più intelligenti oggi, «l'idolo è immagine falsa, ma anche immagine falsa di ciò che è vero». E questo è il sottile crinale che rende l'immagine religiosa uno strumento politico. Massimo Firpo ha dedicato vari studi all'uso dell'immagine all'epoca della Riforma protestante, per fare emergere sia elementi di palese contrasto, sia forme di nicodemismo che dietro l'immagine celano pensieri o teorie non dichiarabili alla luce del sole (per non essere perseguiti dall'inquisizione). Firpo ha indagato, per esempio, la probabile adesione di Lorenzo Lotto alle idee dei riformati. Ora, in coppia con Fabrizio Biferali, col quale nel 2009 aveva firmato il saggio *L'arte dei papi nel Cinquecento*, torna su argomenti che ha ampiamente dipanato sul versante storico, fin dal 1993, con *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, e dà alle stampe un corposo volume sul rapporto fra *Immagini ed eresie nell'Italia del Cinquecento*.

Il libro non ha una impostazione analitica delle teorie, cosa del resto toccata nei precedenti studi dei due autori. È quasi una rassegna di casi che riprendono piste di ricerca battute dalla storiografia negli ultimi decenni: il nicodemismo figurativo all'epoca in cui ebbe larga diffusione il *Beneficio di Cristo*; con alcuni affondi sui "covi" ereticali di Modena e Lucca, e l'ipotesi - non provata - che nell'opera del pittore Girolamo Siciolante si trovino riferimenti «eterodossi» al verbo riformato. Oppure vengono esaminati i riflessi figurativi dello spiritualismo valdesiano a Napoli (con l'idea di una Chiesa minoritaria fedele al messaggio evangelico), in particolare «l'ispirazione eterodossa» degli affreschi di Vasari al monastero di Monteoliveto. Altri affondi su Pon-

torno, Bronzino e Baccio Bandinelli e l'eresia alla corte di Cosimo de' Medici a Firenze; e la già dibattuta questione di Michelangelo che si è cercato più volte di ricondurre nel protestantesimo sia pure in una forma nicodemita (tramite il circolo di Viterbo e Vittoria Colonna), mentre è più probabile che il suo pensiero corrispondesse alla critica verso il potere "temporale" del Papato come si potrebbe ipotizzare interpretando gli affreschi della cappella Paolina in Vaticano; e infine l'allungo in terra veneta, patria di eresie e di scontro aperto con le mire di dominio dei pontefici, dove le ombre e i sospetti di adesione alle idee della Riforma oltreché su Lotto, cadono su Palladio, Veronese, Sansovino, Serlio ecc.

Il cristianesimo purificato dei riformati, che aspira a liberare la Chiesa dal mercimonio intorno alle reliquie e all'uso strumentale della *Biblia pauperum* per governare il popolo controllando l'immaginario

devozionale, vuole risalire a un'origine che è ormai troppo lontana per non tingersi di utopia millenaristica; così lo scontro sulle immagini diventa, paradossalmente, la battaglia di alcuni cristiani contro altri cristiani additati come pagani (bisogna dire che l'uso delle immagini entrò nella vita della Chiesa antica soprattutto dopo la svolta costantiniana, e alcuni soggetti - come il Buon Pastore - sono una rielaborazione semantica di quelli prelevati dal mondo pagano: Hugo Rahner ha analizzato molti decenni fa questa mutazione semantica nel saggio, ancora utile, *Miti greci nell'interpretazione cristiana*).

Leggendo l'exkursus di Firpo e Biferali ci si può chiedere se non sia ancora troppo poco studiata l'influenza dei consulenti teologici e culturali nell'operare degli artisti. È un tema che torna continuamente, e si trova più che mai, per esempio, nell'opera di Caravaggio, che sicuramente lavorò su indici di contenuto teolo-

gico suggeritigli da consulenti della committenza. Il libro amplia lo scenario dei problemi: si occupa delle immagini in sospetto di eresia, ma anche della pratica iconoclasta di distruggerle; delle superstizioni, ma anche dell'uso della stampa popolare come mezzo pedagogico, coi tipici e ben noti intenti antiromani; e della corrispondenza fra predicazione e proselitismo. L'iconoclastia moderna fu uno straordinario mezzo di spinta a chiarire meglio le posizioni teologiche, costrinse ad argomentare meglio, generò anche violenza e morte. È il tipico caso dove la religione mostra la propria anima bellicosa. E anche oggi ne verificiamo le spinte compulsive nei più feroci fondamentalismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Firpo - Fabrizio Biferali

IMMAGINI ED ERESIE NELL'ITALIA DEL CINQUECENTO

Laterza, Pagine 472. Euro 38,00



Marco Cardisco, «Disputa di sant'Agostino con gli eretici»
(Napoli, Museo di Capodimonte)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.